



Antonio Soggia

LA NOSTRA PARTE PER NOI STESSI

**I medici afro-americani tra razzismo,
politica e riforme sanitarie
(1945-1968)**

FrancoAngeli *Storia*

Studi e ricerche storiche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

diretta da Giuseppe Berta, Carlo Capra e Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la Collana è aperta alla “ricerca storica” nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia nel lungo arco dei secoli dalle origini dell’età moderna ai nostri giorni.

La Collana non si propone di riesumare “classici” della storiografia, o di tradurre opere straniere; suo specifico intento è raccogliere le nuove voci della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque; in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici; ma eviterà anche che il testo sia appesantito da apparati eruditi. Un impianto, dunque, agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Antonio Soggia

**LA NOSTRA PARTE
PER NOI STESSI**

**I medici afro-americani tra razzismo,
politica e riforme sanitarie
(1945-1968)**

Prefazione di
Nadia Venturini

FrancoAngeli *Storia*

In copertina: Contingente medico della marcia di Washington per il lavoro e la libertà,
28 agosto 1963, National Library of Medicine, Bethesda, Maryland:
Image from the History of Medicine Database

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti	pag.	9
Prefazione , di <i>Nadia Venturini</i>	»	11
Abbreviazioni	»	15
Introduzione	»	17
1. La Nma e l'identità dei medici afro-americani	»	31
Le origini della National Medical Association	»	31
La condizione socio-economica dei medici afro-americani all'epoca della segregazione	»	45
I limiti imposti dalla segregazione	»	48
Le "opportunità" della segregazione	»	62
I medici afro-americani come leader di comunità	»	75
Razza e classe nella National Medical Association	»	80
Lo sviluppo del ruolo politico della Nma dopo il 1945	»	85
La campagna per il reclutamento dei giovani	»	93
La svolta della metà degli anni '60 e la salute delle masse afro-americane	»	97
La National Medical Association Foundation	»	107
Il Tuskegee Syphilis Study e la Nma	»	112
2. Il lungo movimento per i diritti nel sistema sanitario	»	133
Il significato politico delle istituzioni nere nella lotta per la libertà afro-americana	»	133
<i>Self-help</i> , compromesso e protesta tra i medici neri, dai <i>black hospitals</i> all'integrazione	»	141
I <i>black hospitals</i>	»	144
Il conflitto sugli ospedali separati nel Nord negli anni '30	»	160

Separazione e integrazione: strategie fluide	pag. 170
Il movimento per la riforma dei <i>black hospitals</i> , 1923-1942	» 173
Verso l'integrazionismo	» 181
L'Hill-Burton Act del 1946	» 186
La nomina di Cobb	» 190
Crisi e rivalutazione dei <i>black hospitals</i> nella società dell'integrazione	» 202
I <i>medical civil rights</i> e la lotta contro le discriminazioni razziali nel sistema sanitario, 1945-1968	» 205
L'integrazione delle scuole di medicina	» 223
L'integrazione delle organizzazioni professionali	» 231
L'integrazione degli ospedali	» 246
Medici afro-americani e movimento per i diritti civili	» 273
La National Medical Association in una società integrata	» 280
3. Dai diritti civili al diritto alla salute: la Nma e le riforme sanitarie	» 287
Medici, prima di tutto: Nma e riforme sanitarie nel New Deal	» 287
La Nma divisa: l'assicurazione sanitaria obbligatoria durante la presidenza Truman	» 312
Il ritorno al mercato e al volontarismo: la presidenza Eisenhower	» 341
Alla ricerca di una soluzione possibile: la Nma, Medicare e Medicaid	» 352
Conclusioni	» 383
Fonti	» 389
Indice dei nomi	» 419

*A Cristiano,
la prima cosa bella*

*Non avevo nessuna intenzione di distruggere me stesso,
anche se ciò fosse servito a distruggere la macchina;
volevo la libertà, non la distruzione. [...]
La fuga mi era non meno difficile che pensare alla mia identità.
Forse, pensai, le due cose sono legate l'una all'altra.
Quando scoprirò chi sono, sarò libero.*

*Dicono che la storia registra l'intreccio delle vite degli uomini:
chi ha dormito con chi, e con quali risultati;
chi ha combattuto e chi ha vinto
e chi è vissuto per mentire in seguito sulla vita.
Tutte le cose, si dice, sono opportunamente registrate,
ossia tutte le cose di una certa importanza.
Ma non è affatto così,
poiché in realtà è solo il conosciuto, il visto e l'udito a esser registrato,
e solo quegli eventi che son considerati importanti dal registratore,
e quelle menzogne mediante le quali i suoi padroni sostengono il loro potere.*

RALPH ELLISON, *Uomo Invisibile*

Ringraziamenti

Questo libro nasce dalla tesi di dottorato che ho discusso all'Università di Torino nel marzo 2011. Il primo ringraziamento va quindi a Luisa Passerini e Nadia Venturini, che in qualità di tutor accademiche hanno accompagnato ogni fase di questo lavoro. A Nadia spetta un ringraziamento particolare, per aver fortemente incoraggiato e sostenuto la pubblicazione.

La mia ricerca non sarebbe stata possibile senza la professionalità e la disponibilità del personale del Moorland-Spingarn Research Center della Howard University di Washington, dove ho rintracciato la gran parte delle fonti utilizzate: devo molto a Joellen ElBashir, direttrice della Divisione Manoscritti, e a Jean Church, responsabile della Biblioteca, e le ringrazio di cuore per il loro aiuto e la loro umanità. Ringrazio anche John P. Rees e Crystal Smith, della Divisione di storia della medicina della National Library of Medicine di Bethesda, e Alisa Mosley, responsabile delle relazioni esterne della Nma. Un ultimo ringraziamento, non meno importante, va a Lindy e Alex, che mi hanno ospitato nella loro casa di Arlington durante il mio soggiorno americano, permettendomi di vivere a stretto contatto con l'*American way of life*.

Maura Pasquali, Rosaria Pagani e Enzo Cucco mi hanno consentito di spendere il mio lavoro all'Osservatorio Campagne di Comunicazione Sociale di Torino per potermi recare negli Stati Uniti; li ringrazio per questo, e per avermi aiutato a barcamenarmi tra i vari impegni di questi anni. Rosaria, in particolare, ha letto lunghe sezioni del manoscritto, mettendomi a disposizione le sue impareggiabili qualità di editor.

Sono molto grato agli studiosi e alle studiose che, nelle diverse fasi della ricerca e in varie occasioni di confronto, mi hanno fornito preziosi suggerimenti metodologici, bibliografici e stilistici, in particolare a Stefano Luconi, Gian Giacomo Migone, Maurizio Vaudagna, Elisabetta Vezzosi, Marco Sorensina, Emmanuel Betta e Stefano Petrunaro. Un contributo essenziale è venuto dai docenti e ricercatori americani che ho interpellato all'inizio del lavoro, senza i quali, probabilmente, non avrei saputo orientare correttamente la ricerca e districarmi in un ambito molto ricco e complesso. Ringrazio dunque Mi-

chael Reisch, Mary Poole, Jill Quadagno, Sherman A. James, Michael Greenstone, Jonathan Engel, Jonathan B. Oberlander, Beatrix Hoffman, Theodore Marmor, David Barton Smith, Alan Derickson, Susan L. Smith, Adam Biggs, Harriet A. Washington, Robert Baker, Rachel Watkins, Eddie Hoover, Michael Blakey, Judith Moore e Todd Savitt. Infine, desidero ringraziare tutti i docenti del Dottorato in Storia Contemporanea dell'Università di Torino, e specialmente Aldo Agosti, Ester De Fort, Brunello Mantelli e Daniela Adorni, per l'attenzione sempre dimostrata verso la mia ricerca.

I ringraziamenti personali, in un lavoro come questo, vengono sempre alla fine, ma sono forse i più importanti. Ringrazio tutta la mia famiglia, i miei genitori e mio fratello in particolare, e Laura Viada e Jérémie Cornut, per aver letto ciò che scrivevo, per avermi incoraggiato ad andare avanti, per aver condiviso le gioie e le sofferenze di questi anni.

Infine, un ringraziamento speciale va a Cristiano, il mio compagno. Per aver vissuto con me ogni cosa, comprese le lunghe ore di lavoro, che hanno sottratto tempo prezioso alle domeniche e alle vacanze. Per avermi dato i suoi consigli, la sua attenzione, la sua pazienza, la sua tenerezza. Per aver supplito alle mie mancanze. Per essere stato al mio fianco, ogni volta che abbiamo cercato di fare la nostra parte per noi stessi. Perché, come cantavano le donne e gli uomini del movimento per i diritti civili, anche io so che, un giorno o l'altro, *we shall overcome*. Per tutte queste ragioni, e molte altre ancora, questo libro è dedicato a lui.

Piacenza, gennaio 2012

Prefazione

Il testo che ho l'onore di presentare è il risultato di una ricerca storica originale, condotta su fonti non ancora sfruttate ed inquadrata nell'ambito della più recente storiografia americana sul tema dell'assistenza sanitaria, all'intersezione fra cruciali tematiche di appartenenza razziale e di classe. *La nostra parte per noi stessi* può interessare professionalmente storici che si occupano di americanistica, di storia della medicina o delle politiche sociali, oppure delle articolazioni del problema razziale negli Stati Uniti. Parallelamente, può suscitare l'interesse di persone curiose di quanto avviene negli Stati Uniti nel settore dell'assistenza sanitaria, oggetto negli ultimi anni di molta attenzione, ma non sempre di analisi ben strutturate e storicamente articolate come quella che presentiamo. Infine, può catturare l'attenzione anche di quanti si domandano quale futuro si presenta alle politiche sanitarie del nostro paese, erose da una privatizzazione strisciante e spesso poco pronte a rispondere alle nuove sfide poste dallo svilupparsi di una società multiculturale.

Nel mio lavoro di studiosa degli Stati Uniti, della storia delle migrazioni e della comunità afroamericana, spesso mi accade di notare come alcuni fenomeni verificatisi oltreoceano costituiscano dei parallelismi significativi con eventi che si presentano in forme diverse all'attenzione europea ed italiana. Uno fra questi è il tema dell'esclusione dal diritto alla salute per le minoranze o le fasce più indigenti della popolazione; un tema correlato è quello del rapporto fra istituzioni centrali e movimenti sociali sul tema del diritto alla salute. Su tali tematiche il lavoro di Antonio Soggia può risultare illuminante, perché ci presenta la questione dell'assistenza sanitaria negli Stati Uniti da un'angolazione insolita, ovvero l'esistenza di una sanità segregata e la problematica conquista dell'integrazione sull'onda del movimento per i diritti civili. Ovviamente il testo non presenta ricette, ma semmai suscita interrogativi, cui la ricerca storica può offrire solo risposte di natura prettamente storiografica. Da questo punto di vista, si tratta di un lavoro di ricerca estremamente innovativo nel panorama italiano, che porta all'attenzione del pubblico e degli

storici un'analisi accurata dell'evoluzione del sistema sanitario americano dagli anni del New Deal fino alle fondamentali conquiste della Great Society di Lyndon Johnson (un presidente importante per quanto riguarda le conquiste sociali degli anni Sessanta, dovute più alla sua abilità di anziano politico progressista che non alla breve stagione di John F. Kennedy, cui vengono spesso associate). Andando ad approfondire lo sviluppo di un'organizzazione di medici afroamericani, nel suo rapporto con le istituzioni locali e federali, *La nostra parte per noi stessi* presenta aspetti innovativi anche rispetto alla storiografia americana, che talvolta sembra condizionata da specializzazioni rigide, mentre questo testo si muove agilmente sul piano interdisciplinare.

L'aspetto innovativo su cui vorrei richiamare l'attenzione dei lettori sta nella particolare chiave di lettura scelta da Soggia, che ha ricostruito il percorso compiuto dalla comunità afroamericana per la conquista del diritto alla salute, tuttora precario per una popolazione in cui il peso delle discriminazioni passate si esprime in alti tassi di povertà, e conseguentemente in una salute precaria nelle varie fasi dell'esistenza, con un tasso di mortalità infantile più alto che per altri gruppi, oltre ad una speranza di vita più breve. Se questa è la situazione odierna, ardua può essere la ricostruzione di quanto avveniva un secolo fa, nei primi decenni di vita della National Medical Association (Nma), l'organizzazione creata dai medici afroamericani che erano esclusi dalle organizzazioni professionali bianche, negli anni di trionfo del razzismo istituzionale, dopo la fine della Ricostruzione seguita nel Sud alla Guerra Civile. Alla sconfitta politica della Ricostruzione è connessa nell'ultimo ventennio dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento l'edificazione del complesso sistema di segregazione in tutti gli stati del Sud, mirato ad escludere i neri dal processo politico, a sancirne l'inferiorità economica ed una totale sudditanza sociale, in cui ai bambini afroamericani venivano assegnate catapecchie come scuole, mentre gli adulti venivano sistematicamente separati dai bianchi in qualsiasi settore della vita pubblica. Anche negli stati del Nord e dell'Ovest la discriminazione razziale era prevalente nelle industrie, nei quartieri e nelle professioni, tanto che neppure al più illustre studioso afroamericano dell'epoca, W.E.B. Du Bois, fu mai assegnata una cattedra in un'università bianca. Ovviamente sarebbe stato inconcepibile che un paziente bianco si rivolgesse ad un medico nero, tranne in casi, illustrati in questo testo, in cui il bianco stesse commettendo un'azione illegale e quindi si recasse clandestinamente in una clinica afroamericana. Nel Sud la segregazione aveva aspetti violenti, che culminavano nella pratica dei linciaggi, che contribuivano a mantenere efficacemente separati dai neri anche i bianchi più poveri, che non solo non concepivano alcuna forma di solidarietà di classe, ma anzi sfogavano sui neri la frustrazione per i periodi di depressione economica o per le proprie sfortune personali. Il perdurare della segregazione contribuì al sottosviluppo

del Sud fino agli anni Sessanta, quando ormai milioni di neri erano emigrati verso le metropoli del Nord, e quelli rimasti si unirono in uno dei più straordinari movimenti di liberazione del Novecento.

La storiografia americana degli ultimi trent'anni ha mostrato come gli afroamericani non si rassegnassero a questo vergognoso sfregio alla democrazia di cui gli Stati Uniti amavano porsi ad esempio: nelle piccole comunità del Sud, nelle chiese, nelle organizzazioni femminili o fra gli insegnanti venivano costituite associazioni che si battevano per l'integrazione, oppure che tentavano di costruire condizioni meno umilianti all'interno del sistema segregato. Le ricostruzioni più articolate mostrano che il movimento per i diritti civili non fu uno scoppio improvviso di attivismo, secondo la percezione dei media dell'epoca, che vedevano in eventi come la Marcia a Washington del 1963 e la leadership di Martin Luther King un fatto inatteso ed inspiegabile, arrivando ad ipotizzare che il movimento fosse sobillato da infiltrati comunisti (tanto che il capo dello Fbi J. Edgar Hoover sottopose a sorveglianza telefonica lo stesso King e molti altri leader dei diritti civili). La storiografia ormai concorda nel considerare la seconda guerra mondiale un momento di svolta nella coscienza collettiva afroamericana, con importanti fasi di mobilitazione e la convinzione profonda che non fosse possibile andare a combattere contro il nazismo, lasciando intatto l'edificio della segregazione. La classe media aveva spesso maggiori strumenti di organizzazione, non solo sul piano finanziario, ma anche perché medici, dentisti, pastori, commercianti, impresari di pompe funebri e avvocati non dipendevano da un datore di lavoro bianco, ma solo dalla propria comunità afroamericana: quindi potevano sostenere, pur a rischio di violenze ripetute, le organizzazioni per i diritti civili che si erano costituite a livello nazionale, oppure creare piccole iniziative locali che venivano di fatto ignorate dal potere bianco. Un esempio emblematico è la storia del boicottaggio degli autobus di Montgomery nel 1955-56, organizzato da un'associazione femminile afroamericana, e diventato rapidamente un punto di riferimento nazionale grazie all'abilità comunicativa del giovane King, che si trovò proiettato sulla scena mediatica per il resto della sua breve vita. E' tuttavia evidente che il movimento partiva da organizzazioni dal basso, come avvenne negli anni successivi con quelle giovanili: mi piace ricordare che nei giorni in cui nasceva Barack Obama nelle Hawaii, lontano dalla segregazione, un gruppo di giovani dello Student Nonviolent Coordinating Committee iniziavano nelle zone rurali più povere e violente del Mississippi una campagna di mobilitazione pluriennale, che contribuì al passaggio del Civil Rights Act del 1964 e del Voting Rights Act del 1965, che costituirono i pilastri per la lotta alla discriminazione razziale nei decenni successivi.

La National Medical Association è un esempio illustre di queste battaglie civili articolate sul piano professionale; questa organizzazione viene per la

prima volta accuratamente esaminata nelle pagine di *La nostra parte per noi stessi*, in un testo approfondito e complesso, che tuttavia l'autore ha saputo rendere scorrevole e stimolante. Con grande onestà intellettuale, non ha ignorato le contraddizioni che emergevano nel rapporto fra professionisti borghesi e pazienti appartenenti alle classi più povere, oppure i contrasti importanti fra i medici che operavano nella realtà segregata del Sud e quelli che potevano operare in altre parti del paese: non per tutti la desegregazione era un buon affare sul piano economico, tuttavia la Nma diede un contributo articolato alla lotta per i diritti civili condotta dalla National Association for the Advancement of Colored People e da altre organizzazioni. Antonio Soggia ha giustamente scelto di concentrare la sua attenzione sul periodo successivo alla seconda guerra mondiale, pur presentando le origini della Nma nei decenni precedenti. La scelta è coerente con la storiografia contemporanea sui diritti civili, e consente di correlare gli sviluppi della Nma con quelli del movimento nei suoi decenni cruciali, individuando elementi di contiguità ma anche di discontinuità. Inoltre la periodizzazione scelta permette di seguire il rapporto fra la Nma ed il potere federale in un arco di tempo in cui prevalse l'egemonia culturale della cosiddetta *New Deal coalition*, che aveva conseguito importanti conquiste economiche e sociali per le classi subalterne americane: Harry Truman, risoluto protagonista della Guerra Fredda, fu il primo presidente a promuovere legislazioni per la desegregazione delle forze armate e proporre interventi per la sanità afroamericana. Dwight Eisenhower, generale repubblicano, difese nel Sud le misure di desegregazione sancite dalla Corte Suprema nel 1954 e 1956. Nel 1961 i democratici tornarono al potere nel solco della tradizione rooseveltiana, che si espresse in Kennedy e soprattutto in Johnson, che aveva iniziato la sua carriera politica negli anni Trenta.

In questi decenni l'azione della Nma si fece più incisiva, rapportandosi al potere federale oltre che agli interessi dei suoi membri ed alle lotte per i diritti civili. Questo è uno dei motivi che rendono particolarmente interessante *La nostra parte per noi stessi*: la possibilità di leggere la grande storia degli Stati Uniti nei decenni del dopoguerra attraverso l'ottica della minoranza afroamericana e dei suoi professionisti, cruciali nell'articolazione delle politiche sanitarie. Tali interrelazioni fra politiche, professioni e diritti civili vengono qui esaminate da un giovane studioso che ha saputo ben cogliere lo sviluppo interdisciplinare della storiografia recente per produrre una monografia innovativa, che promette ulteriori sviluppi di ricerca.

Torino, gennaio 2012

Nadia Venturini, Università di Torino

Abbreviazioni

Aall	American Association for Labor Legislation
Afl-Cio	American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations
Aha	American Hospital Association
Aims	Association of Internes and Medical Student
Aka	Alpha Kappa Alpha Sorority
Ama	American Medical Association
Ampac	American Medical Political Action Committee
Ana	American Nurses' Association
Ccmc	Committee on the Cost of Medical Care
Ces	Committee on Economic Security
Cio	Congress of Industrial Organizations
Core	Congress of Racial Equality
Cpus	Communist Party of the United States
Dc	District of Columbia
Fsa	Federal Security Agency
Hew	Department of Health, Education and Welfare
Hud	Department of Housing and Urban Development
Maa	Medical Assistance for the Aged
Mcat	Medical College Admission Test
Mchr	Medical Committee for Human Rights
Naacp	National Association for the Advancement of Colored People
Nacgn	National Association of Colored Graduate Nurses
Nha	National Hospital Association
Nma	National Medical Association
Nrpb	National Resources Planning Board
Nul	National Urban League
Sclc	Southern Christian Leadership Conference
Sncc	Student Nonviolent Coordinating Committee
Usphs	United States Public Health Service
Ywca	Young Women's Christian Association

Introduzione

Il 16 luglio 2009, Barack Obama partecipò alle celebrazioni per il centenario della fondazione della National Association for the Advancement of Colored People (Naacp), la più antica e nota organizzazione per i diritti civili degli afro-americani. Nel suo intervento Obama ricordò le numerose conquiste del movimento per i diritti civili, senza dimenticare le «troppe barriere che ancora restano»: disoccupazione, mortalità, malattia, detenzione sono fenomeni che toccano la comunità afro-americana più di qualsiasi altra. Secondo Obama, le disparità razziali di oggi sono figlie del pregiudizio, ma soprattutto delle «disuguaglianze strutturali che le discriminazioni hanno lasciato in eredità». Per sconfiggere le «barriere del nostro tempo», tuttavia, l'azione del governo – pure indispensabile – non è sufficiente: serve «lo stesso impegno. Lo stesso senso di urgenza. Lo stesso senso del sacrificio. La stessa disponibilità a fare la nostra parte per noi stessi e gli uni per gli altri che ha sempre rappresentato il meglio dell'America».

Le parole di Obama catturano efficacemente l'etica del *self-help* (auto-aiuto) che ha attraversato la storia della comunità afro-americana del Novecento, e che si ritrova tanto nella retorica delle classi medie e dei ceti professionali desiderosi di progresso sociale, quanto nella richiesta delle masse di essere protagoniste del loro riscatto. Meglio di qualsiasi altra espressione, l'appello a «fare la nostra parte per noi stessi» illustra lo spirito della National Medical Association (Nma): da qui, la scelta delle parole di Obama per il titolo di questo libro.

Fondata nel 1895 da un gruppo di medici afro-americani discriminati dall'American Medical Association (Ama), la Nma è stata caratterizzata fin dalle sue origini da una doppia identità: da un lato, quella professionale-sindacale, legata alle rivendicazioni di tipo corporativo, e dall'altro quella politica, connessa alla volontà dell'associazione di presentarsi come legittima rappresentante dei bisogni sanitari della comunità nera. Si trattava di un profilo poliedrico, peraltro condiviso con altri gruppi professionali sorti nella comunità nera tra Otto e Novecento – come la National Negro Business League (1900) o la National Bar Association (1925) – dal quale non potevano non

sorgere incoerenze e conflitti: i bisogni dei professionisti non sempre coincidevano con quelli delle masse afro-americane.

La storia della Nma racchiude in sé la complessità e le contraddizioni che hanno segnato l'esperienza degli afro-americani nel sistema sanitario, ma non è stata oggetto di analisi sistematiche. Il lavoro di Thomas Ward sui medici afro-americani nel Sud segregato, ad esempio, affronta solo marginalmente il tema delle associazioni professionali, e comunque è limitato ad un'area degli Stati Uniti¹. Anche le ricerche che hanno preceduto quella di Ward, in particolare i lavori di Todd Savitt e di Edward Beardsley, sono circoscritte nel tempo o nello spazio². In generale, nelle ricostruzioni della storia degli afro-americani nella sanità, nelle opere dedicate alle iniziative di auto-organizzazione e nei volumi sulla storia delle discriminazioni, la Nma compare sullo sfondo, ma non è mai l'oggetto d'analisi principale. L'unica monografia interamente dedicata all'organizzazione, il volume di Charles Wright *The National Medical Association Demands Equal Opportunity: Nothing More, Nothing Less*, per quanto ricca di spunti interessanti, ha un taglio più divulgativo che scientifico, e si concentra prevalentemente sul caso di Detroit, città nella quale l'autore ha operato come medico e attivista³.

Questo lavoro tenta dunque di colmare una lacuna nel panorama storiografico, con l'auspicio di poter raggiungere quattro obiettivi essenziali. In primo luogo, si vuole contribuire alla comprensione del peso della salute nell'agenda dei movimenti per i diritti civili. Benché le principali associazioni afro-americane abbiano aderito, fin dai primi anni '40, alle coalizioni sociali a sostegno di politiche sanitarie universali, la storiografia ha trascurato il rapporto tra le richieste più limitate e urgenti espresse dal movimento – come il superamento delle discriminazioni nelle istituzioni sanitarie – e le rivendicazioni generali di riforma. Questo fenomeno si inserisce nella generale sottovalutazione dell'agenda sociale del movimento afro-americano, a fronte della ricchezza di studi relativi alle mobilitazioni connesse ai diritti civili⁴.

¹ T. J. Ward Jr., *Black Physicians in the Jim Crow South*, Fayetteville, The University of Arkansas Press, 2003.

² Cfr. in particolare T. Savitt, *Entering a White Profession: Black Physicians in the New South, 1880-1920*, «Bulletin of the History of Medicine», vol. 61, 1987, pp. 507-540; E.H. Beardsley, *Making Separate, Equal: Black Physicians and the Problems of Medical Segregation in the Pre-World War II South*, «Bulletin of the History of Medicine», vol. 57, 1983, pp. 382-396; dello stesso autore, *A History of Neglect. Health Care for Blacks and Mill Workers in the Twentieth Century South*, Knoxville, The University of Tennessee Press, 1987.

³ C. H. Wright, *The National Medical Association Demands Equal Opportunity: Nothing More, Nothing Less*, Southfield, Michigan, Charro Book Company, Inc., 1995.

⁴ Cfr. D. C. Hamilton, C. V. Hamilton, *The Dual Agenda. The African-American Struggle for Civil and Economic Equality*, New York, Columbia University Press, 1997.

Il secondo obiettivo è analizzare l'interazione tra gli aspetti sindacali-corporativi e quelli politici nelle attività della Nma, per offrire elementi utili a comprendere il ruolo della borghesia nera nella cosiddetta «lotta per la libertà afro-americana», intendendo con questa espressione l'emancipazione non solo dall'oppressione civile e politica, ma anche dalla malattia e dalla povertà.

In terzo luogo, si intende affrontare la questione dell'identità dei medici afro-americani, stretti nella dialettica tra le istanze di classe e la solidarietà razziale, e dell'influenza di questa natura duplice e contraddittoria sulla definizione della piattaforma della Nma. L'ultimo obiettivo, non meno importante degli altri, è contribuire a far luce sulla relazione tra istituzioni federali e movimenti sociali nel campo della salute, in particolare nelle fasi di riforma.

Per il raggiungimento degli obiettivi delineati, sono state esaminate tre sfere d'azione della Nma, vale a dire la sua interazione con la comunità afro-americana, con i colleghi bianchi dell'Ama e con le agenzie pubbliche. Un'altra possibilità analitica, meno funzionale rispetto agli obiettivi tracciati, sarebbe stata la comparazione con le altre organizzazioni professionali afro-americane, che potrà essere oggetto di future indagini.

La ricerca si è concentrata sulla leadership e sulle campagne nazionali della Nma, mentre sono state tralasciate quasi completamente le dinamiche locali (con la parziale eccezione della Medico-Chirurgical Society of D.C.), che pure in un'organizzazione federale sono assai rilevanti. La focalizzazione sulla scena nazionale permette di avere un quadro d'insieme delle mobilitazioni connesse alle più importanti riforme federali, sia nel campo dei diritti civili, sia in quello delle politiche sanitarie. D'altra parte, l'approccio va in controtendenza rispetto alla storiografia afro-americana più recente, che ha indagato con interesse sempre maggiore i movimenti *grassroots* e la mobilitazione di base⁵. Un'ulteriore conseguenza è l'indebolimento della prospettiva di genere, dato che, come spesso accadeva nelle associazioni afro-americane e nelle campagne sanitarie in particolare, le donne costituivano l'ossatura delle iniziative al livello locale, mentre erano solitamente gli uomini ad esprimere le posizioni di vertice al livello nazionale.

L'orientamento seguito, che lascia spazio a future ricerche, è stato condizionato dalle fonti primarie disponibili e impiegate, che includono il «Journal of the National Medical Association», rivista ufficiale del gruppo, il «Bulletin of the Medico-Chirurgical Society of the District of Columbia», *magazine* dell'omonima società, e i materiali provenienti dagli archivi personali di alcune figure-chiave nella storia nazionale della Nma nel periodo considerato, in particolare: William Montague Cobb, Louis T. Wright, Peter Marshall Mur-

⁵ Cfr. N. Venturini, *Con gli occhi fissi alle meta. Il movimento afroamericano per i diritti civili, 1940-1965*, Milano, FrancoAngeli, 2010.